

Regole di ingaggio buoniste

Mani legate alla polizia

«Se vi attaccano, dialogate»

*Nelle bozze del nuovo manuale si suggerisce agli agenti l'«approccio comunicativo»
E se il fermato reagisce con violenza? Ci vuol pazienza, «agite in modo graduale»*

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Cambiano le regole d'ingaggio per i poliziotti. D'ora in poi, nelle operazioni di ordine pubblico ci si ispirerà al *Galateo*. Con gli arrestati bisogna mostrarsi educati e non alzare troppo la voce. Stare attenti a non stringere i polsi con le manette, che poi magari i mafiosi e i terroristi si fanno la bua e protestano. E, soprattutto, non bisogna far arrabbiare quelli di Amnesty International e autotutelarsi nei confronti della magistratura.

Da qualche tempo, al Viminale sono passati a concentrarsi sulla protezione dei diritti fondamentali. Tredici anni dopo il G8 di Genova, ma soltanto un anno dopo le condanne inflitte dalla Cassazione ai vertici delle forze dell'ordine, il clima è cambiato. Così, quando dal dipartimento della pubblica sicurezza indicano alle forze di polizia che occorre «privilegiare tecniche di approccio dialogico contenitive» non vuol dire semplicemente che non si può più mollare un ceffone à la Maigret.

Sono direttive politiche, anzi ministeriali, per allentare la tensione nelle situazioni di conflitto ed evitare abusi, sebbene in un solo senso. I primi a rallegrarsene, saranno gli antagonisti, i professionisti della sommosa e dello scontro di piazza. Nei loro confronti, nessun deterrente. Ispirandosi alle procedure inglesi, si introduce una distanza di sicurezza tra operatori e manifestanti di 15 metri, salvo poi aggiungere che «l'inosservanza di tale limite attiva soltanto il pas-

saggio della squadra dallo stato di riposo a quello di preallarme e non determina alcuna reazione delle unità operative». Se la situazione degenera in guerriglia, si metta pure mano al manganello ma facendo attenzione a colpire soltanto gli arti inferiori e superiori, senza toccare le articolazioni. Come se la strategia contro la violenza organizzata si potesse risolvere con una pacca sulle spalle e un appello alla pace e alla concordia.

A testimoniare, è la bozza del nuovo manuale per l'intervento sul territorio. Lo hanno chiamato «Principi e istruzioni operative di carattere generale per il personale della polizia di Stato sull'uso legittimo della forza e dei mezzi di coazione fisica». Prima ancora di diventare operativo, il testo, in quindici schede che spaziano dall'utilizzo dei mezzi di coazione fisica all'uso della forza muscolare, delle fasce in velcro, delle manette, dello sfollagente, dello spray al peperoncino fino alle armi da fuoco, trova la dura opposizione del sindacato autonomo più rappresentativo, il Sap. Il suo segretario generale, Gianni Tonelli, annuncia l'intenzione di abbandonare il tavolo di lavoro ministeriale convocato per discutere la nuova normativa interna. In origine, spiega a *Libero*, «avevamo chiesto poche norme ma chiare, che doveva-

no avere forza di legge, capaci di garantire sia gli operatori di polizia sia i cittadini». Invece, avverte Tonelli, «se il nuovo regolamento entrerà in vigore così com'è, ci ritroveremo una congerie di norme che dicono tutto e il contrario di tutto, senza garantire nessuno. Sembra invece norme create a tavolino per non esporre a critiche chi le ha concepite ma che, di fatto, mandano al macello gli operatori di polizia senza tutelarne l'incolumità e individuando responsabilità a loro carico in qualunque modo intervengano».

In realtà, fra le numerose tecniche proposte per risolvere i casi più oscuri, si scovano anche alcune curiosità sconcertanti. Se ci si trova a che fare con uno straniero da riaccompagnare alla frontiera, ma questi si dimostri «non collaborante», il metodo suggerito è «un approccio comportamentale di tipo comunicativo», attraverso «ordinativi volti ad ottenerne la desistenza, in modo tale che [...] possa cessare la spinta oppositiva ed ottenere alla richiesta». Provate a convincerlo a tornare al suo Paese con le buone, insomma, Altrimenti,



«nei casi di mera resistenza passiva», si consiglia all'uomo o alla donna in divisa di «accompagnare fisicamente con i suoi gesti i movimenti della persona, a prescindere da un'auto-rizzazione dell'Autorità giudiziaria». Se invece non basta l'invito perentorio

e quando «la persona fermata tenga una condotta connotata da violenza e resistenza attiva, gli operatori agiscono in maniera graduale e proporzionata alle azioni poste in essere dall'interessato». Insomma, prima di bloccare un clandestino che li mena, li insulta e li minaccia, bisogna che i poliziotti buschino un po' di botte.

Se poi si tratta di minorenni, non c'è che da perfezionare la procedura ideata dall'allora presidente del Consiglio

Silvio Berlusconi all'atto dell'arresto di Karima El Mahroug, alis Ruby Rubacouri. Per verificarne l'età, si fa ricorso «all'ausilio di consulenti medici (es: odontoiatri, radiologi, medici legali, fisiologi) da nominare ausiliari di polizia giudiziaria». Quando la sedicente nipote di Mubarak fu affidata a Nicole Minetti, effettivamente, si trattava di un'igienista dentale. Approssimativamente, quella era la strada da seguire.

LA SCHEDA

QUINDICI SCHEDE

La bozza del nuovo manuale per l'intervento sul territorio - cioè le regole di ingaggio per gli agenti di pubblica sicurezza - porta il titolo «Principi e istruzioni operative di carattere generale per il personale della polizia di Stato sull'uso legittimo della forza e dei mezzi di coazione fisica». Il testo è redatto in quindici schede che spaziano dall'utilizzo dei mezzi di coazione fisica all'uso della forza muscolare, delle fasce in velcro, delle manette, dello sfollagente, dello spray al peperoncino fino alle armi da fuoco

COME INTERVENIRE

Nel caso di un controllo di polizia, si prevede che, se «il soggetto non assume un atteggiamento collaborativo, terminata senza successo la prima fase degli inviti, si proceda con un'intimazione tipo: "Per l'ultima volta! Ci dia i suoi documenti o ci fomisca le sue generalità"». Se il soggetto è in preda ad allucinazioni a causa di problemi psichiatrici o per l'assunzione di sostanze stupefacenti, magari armato, gli operatori «si avvicinano con cautela e si spostano in maniera concordata e sincronizzata». Tuttavia, «nel caso di elevata potenzialità offensiva del soggetto, con gli operatori in palese svantaggio, questi notiziano la sala operativa e congelano la scena in attesa dell'arrivo del personale medico». Solo quando necessario «il personale operante fa ricorso all'uso di mezzi di coazione fisica in dotazione e/o disponibili (fasce in velcro, manette di sicurezza, sfollagente, capsicum)».

«COMUNICATE»

In materia di rimpatri, se ci si trova a che fare con una persona non collaborativa (il caso più frequente), «qualora fallisca ogni tentativo di mediazione, gli operatori» sono invitati ad aumentare «gradualmente il tono della voce, che, pur rimanendo calmo, si fa sempre più deciso e perentorio...». Il metodo suggerito è «un approccio comportamentale di tipo comunicativo», attraverso «ordinativi volti ad ottenere la desistenza, in modo tale che... possa cessare la spinta oppositiva ed ottemperare alla richiesta»

MOBILE PADOVANA

«Noi figuranti nel teatrino degli scontri»

Dopo gli scontri con Cobas e centri sociali il 14 novembre a Padova e il ferimento del capo della Moile, i poliziotti di Padova e Vicenza danno voce alla loro protesta. In un comunicato firmato da tutte le organizzazioni sindacali, denunciano la gestione dell'ordine pubblico «fallimentare e raffazzonata». «I poliziotti dei Reparti Mobili sono stanchi di fare da figuranti, o cuscinetti umani, di offrire un bersaglio facile per le insane pulsioni di alcuni e trampolini di lancio per le carriere di altri. Sono professionisti della sicurezza».



Gianni Tonelli [LaPresse]

